
Prefazione

Gli dei della mitologia greca sono sempre stati presenti nella mia infanzia. Sono stati costantemente compagni della mia immaginazione, protagonisti delle storie della buonanotte dei miei genitori immigrati, e avevano anche ispirato i nomi dei bambini con cui giocavo quando andavamo a trovare i nostri cugini in Grecia. Ero affascinato dalla dualità degli dei: immortalità e potere si contrapponevano alla fragilità e al vizio. Il dio Apollo, per esempio, era sia un guaritore che un portatore di malattie. Durante la guerra di Troia, con il suo arco d'argento e la faretra piena di frecce ha fatto piovere una pestilenza sui Greci come punizione per aver rapito e ridotto in schiavitù Criseide, la figlia di uno dei suoi sacerdoti più cari.

Mi sono ritrovato a pensare di nuovo ad Apollo e alla sua vendetta di fronte al nostro ostacolo del ventunesimo secolo, più di tremila anni dopo gli eventi descritti nell'*Iliade*. Mi è sembrato che il nuovo coronavirus fosse una minaccia del tutto nuova e allo stesso tempo profondamente antica. Questa catastrofe ci ha richiesto di affrontare il nostro nemico con gli strumenti di oggi, ma anche facendo affidamento sulla saggezza del passato.

Nonostante i progressi registrati nella medicina, nell'igiene, nella comunicazione, nella tecnologia e nella scienza, questa pandemia ci ha travolto come qualsiasi altra pandemia dei secoli passati. Morti solitarie. Famiglie impossibilitate a dire addio ai propri cari o a celebrare funerali ed elaborare opportunamente il proprio lutto. Mezzi di sussistenza cancellati e istruzione messa in ginocchio. Code per la distribuzione del pane. Negazione. Paura, tristezza e dolore. Mentre scrivo, nell'agosto del 2020, oltre 155.000 americani e oltre 680.000 persone in tutto il mondo sono morte e se ne conteranno molte altre.

Una seconda ondata di contagi è imminente, che vengano o no realizzate le speranze sulla scoperta a breve di un vaccino.

Anche nel picco della pandemia, molte persone pensano ancora che le misure di contenimento del virus siano state eccessive. Alcuni americani ritengono che la nostra risposta sia stata esagerata, un'altra testimonianza della moderna incapacità della nostra nazione di accettare le verità più dure. Ma io credo che ciò sia sbagliato per due motivi. Innanzitutto, sono state messe in campo delle forze straordinarie, comprese tutte le nostre risorse economiche e le nostre conoscenze, per cercare di contenere un virus che ha fatto così tante vittime. Sono d'accordo con ciò che dicono molti bravi ricercatori secondo cui sarebbero morti molti più americani – addirittura un milione – se non fossimo riusciti a dispiegare le risorse che abbiamo messo a disposizione, in ritardo, nella primavera del 2020 per far fronte alla prima ondata del virus. Mettere sullo stesso piano la pandemia da covid-19 e la classica influenza stagionale, come alcuni hanno fatto, significa distorcere la realtà. In secondo luogo, è un fraintendimento della storia pensare che nella nostra epoca ci saremmo in qualche modo dovuti risparmiare il peso di dover affrontare una pandemia, o che altre persone in altre epoche non abbiano affrontato la stessa paura e solitudine, la stessa polarizzazione, le stesse lotte per le mascherine e il blocco delle attività, lo stesso invito alla vicinanza col prossimo e alla collaborazione. Anche a loro è successo.

Alla fine di gennaio 2020, mentre la pandemia stava prendendo piede, ho variato il lavoro di numerosi giovani ricercatori di talento e del personale del mio gruppo di ricerca affinché si concentrasse sul virus. Innanzitutto, in collaborazione con i colleghi cinesi, abbiamo pubblicato uno studio che utilizzava i dati dei telefoni cellulari di milioni di persone in Cina per monitorare la diffusione del virus nei mesi di gennaio e febbraio 2020. Successivamente il mio laboratorio ha iniziato a programmare degli studi sulla biologia e sull'impatto del virus nella regione di Copan, in Honduras, dove avevamo una sede fissa e contatti stretti con i 30.000 abitanti di 176 villaggi. Abbiamo anche iniziato a indagare come alcuni eventi, per esempio le elezioni e le manifestazioni, potessero collegarsi alla diffusione del virus negli Stati Uniti. Nel maggio 2020 abbiamo sviluppato e rilasciato Hunala, una nuova app che si basa sulla Scienza delle reti e sulle tecniche di apprendimento automatico che le persone potrebbero utilizzare per verificare il proprio rischio di infezione.

In tutta la comunità scientifica all'inizio del 2020 si respirava un'aria di urgenza e prudenza. I colleghi di tutto il mondo hanno concentrato il proprio lavoro sul coronavirus e hanno abbattuto le barriere che ostacolavano la ricerca, la collaborazione e la divulgazione. Ma quasi subito è stato chiaro che c'erano carenze nell'informazione pubblica e pochi modi efficaci per comunicare il problema che si stava delineando. Insieme a un'ampia cerchia di scienziati, tra cui epidemiologi, virologi, medici, sociologi ed economisti, ho utilizzato Twitter per condividere informazioni relative a temi legati al coronavirus, come il tasso di mortalità nei bambini e negli anziani, il perché fosse necessario "appiattare la curva", la natura dell'immunità successiva all'infezione e lo straordinario approccio che la Cina aveva usato per affrontare l'epidemia.

Questo libro è un ulteriore mezzo con cui spero di aiutare la nostra società ad affrontare la minaccia che abbiamo davanti. A metà marzo 2020, la Yale University ha chiuso i battenti sebbene molti laboratori, compreso il mio, continuassero a lavorare da remoto. Ho scritto queste pagine tra marzo e agosto 2020, mentre ero in isolamento con mia moglie, Erika, e nostro figlio di 10 anni nella casa che abbiamo nel Vermont. I nostri figli più grandi venivano da noi a intermittenza, essendo stati tagliati anche loro fuori dalle vite che conducevano prima che il virus arrivasse.

Spero di aiutare gli altri a capire cosa stiamo affrontando, sia in termini economici che sociali, delineando in che modo gli esseri umani hanno affrontato minacce simili in passato e spiegando come potremo superare questa, perché lo faremo, pur trascinandoci dietro un gran dolore. La capacità di comprendere una malattia mortale così contagiosa deriva dai miei anni di insegnamento nel campo della salute pubblica, dall'aver attuato interventi sanitari globali, dal mio lavoro come medico negli hospice occupandomi delle persone in fin di vita e dei loro familiari, analizzando i contagi usando la Scienza delle reti e lavorando come sociologo in ambito accademico.

Tuttavia, la pandemia da covid-19 rappresenta ancora un bersaglio mobile. Al momento, molte cose sono ancora sconosciute, biologicamente, clinicamente, epidemiologicamente, socialmente, economicamente e politicamente. In parte, il motivo è che le nostre azioni stanno cambiando il corso della storia. Ma è difficile dire con certezza cosa accadrà. E c'è molto altro che scopriremo solo col passare del

tempo, compresi gli effetti a lungo termine dell'infezione sulla nostra salute e quelli della nostra risposta al virus (per esempio come il distanziamento fisico e sociale potrebbe influenzare la salute mentale e l'educazione dei nostri bambini e le prospettive economiche dei giovani che entrano nell'età adulta in questo momento). Inoltre, non sappiamo se o quando sarà disponibile un vaccino, quanto questo sarà rischioso e per quanto tempo potrebbe durare l'immunità che conferisce. Nonostante queste incertezze, dobbiamo tutti – come singoli individui e come comunità – prendere le migliori decisioni possibili in questo momento, ascoltando diversi punti di vista e comprendendo al meglio i dati scientifici.

La pestilenza scatenata da Apollo a Troia alla fine è cessata grazie all'intercessione di Achille ed Era, la regina degli dei. Dopo dieci giorni e molte vittime, le terribili frecce di Apollo si sono arrestate e l'arco è stato posato. Le epidemie finiscono. Ma il modo in cui arriveremo alla fine e in cui affronteremo questa antica minaccia ci definirà come persone.